

Comiato dato da
B E C C A R I:

A I P E S C A T O R I,

NEL FINE DI QVARESIMA

Con la Risposta di essi Pescatori, à i Bec-
cari. Operetta piaceuole, e di mol-
to gusto. del Croce.



In Bologna per l'Erede del Cochi,
Con licenza de Superiori,

Gite à spasso ò Pescatori,
Con li vostri salamori,
Et à noi cedete il loco,
Che finit è il vostro gioco.
La Quaresima è passata,
E la Pascha è ritornata,
Ne vuol Tinche ò Burattelli,
Ma Capretti, e buoni Agnelli.
Non più pesce marinato,
Ma del grasso, e buon Castrato,
Non Tonnina, ò Taratello,
Ma buon Manzo, e buon Vitello.
Quell' Aringhe, e quei Sardoni,
Trate homai per i cantoni,
Quelle Scardue, e quelle Rane,
Che son tutte sputa pane.
Riponete le Sardele,
I Luzzetti, e l' Acquatelle,
Quelle Anguille misaltate,
E le fresche, e le salate.
Sù sgombrate i Sombri via,
E quel pesce in geladia,
E quel vostro Caviaro,
Che vendete così caro.
Che piu vale vna polpetta,
Che sei piatti di fauetta,
Et vn pezzo di Vitello,
Che vn baril di tarantello,

Non s' agguaglia la Tonnina,
Al buon Manzo, ò alla Vaccina,
Ne le cappe, ò calcinelli,
Al sapor de' Fegatelli.
Chi farebbe quell' allocco
Si merlotto; e si bachiocco,
Che lasciasse i Gallinazzi.
Per mangiar de i pauarazzi,
Chi farebbe quel balordo,
Che lasciar volesse vn Tordo,
O vna buona tomacella,
Per mangiare vna sardella.
Chi farebbe quel minchione;
Che lasciasse vn buon Cappone,
O Gallina grassa, e buona,
Per mangiar della Morona.
Chi farebbe così pazzo,
Che lasciasse vn' Anatrizzo,
Con le buone strazzatelle
Per mangiar de l' Acquatelle.
Ben'hauria poco ceruello,
Chi si tressa à vn Burattello,
A le La sche, & à le alici.
E lasciar Quaglie, e Pernici
Oltre poi (ò che cordoglio)
Sempre al pesce ci vuol l'oglio;
Ma le carne da sua posta
Si fa l'oglio, e manco costa;

E di più se 'l caldo cresce,
A sonar comincia il pesce.
Onde spesso il compratore
Compra il pesce col sapore,
E però vi diam comiato
Sin' al tempo terminato,
Che allhor poi noi seraremo,
Et il luogo cederemo.
E con voi bandemo ancora
Quei, ch' in piazza stāno ogn' hora
A far torte, e ravioli
Di cicerchia, e di fagioli,
Si bandiscon gli spinazzi,
E chi stampa castagnazzi,
E chi tien cedron salati,
E pistacchi gialdorati.
Ancor quei, che sū i cantoni
Vendon' anseie maroni,
E farina di castagne,
Che non v'è più chi ne magne,
La fauetta, e' l'cece franto,
Co' fagioli vadin da canto,
Ch' oltre il poco nutrimento
Fan far sempre vn pò di vento,
Et in cambio di fardoni,
Saltin suor polli, e piccioni,
I pasticci, e le crostate,
E le torte, e le siolate.

L' vna passa, e l'vua secca,
A chi piace, se la becca,
Ogn' herbame, ogni legumo
Vada tutto in nebbia, e fumo.
Venghi tutto in questo suolo,
L'vcellame vnito in stuolo
Ecol becco, e con gl'vncini,
Scacci il pesce de' confini,
Che i capretti à far me mè,
E gl' Agnei col far bè bè,
Voglion dir, che meglio sia,
Quanto prima giruen via.
Però fare la fornita,
Poi ch' v'dite à la spedita,
Che per fin' al bestiame,
Che partiate par che brame,
Pian di gratia Macellari,
Non vi fate così rari,
E non faccisi il Gradasso,
Contr' al magro il vostro grasso
Che se' l' tempo ci comanda,
Il tirare da vna banda,
Siamo pronti ad vbidire,
Ma non gia pel vostro dire,
Che se ben misuraremo,
Le nostr' Artj, trouaremo,
Che possiamo stare al pari
Ancor noi di voi Beccari,

Che se veogono à i macelli
Buon Capretti, e buon Vitelli;
A noi vengon' sù i banconi
Buone Trutte, e Carpioni.
I quai pesci delicati,
Piùchel manzo assai son grati
E al Carpion', e à la Lampreda
Il Pauon conuien, che ceda.
II Varuolo, e'l Storione.
Ponno stare al paragone.
Del Fagiano, e de le Starne,
Ed'ogn'altra sorte carne,
Auco il Ceualo, e l' orata,
E' vna cosa delicata,
E lo Sombro, & il Dentale
Son più nobil del Cinghiale,
Vn buon pezzo di Raina,
E' miglior d'vna gallina,
E il Barbio saporito,
Fà leccare à tutti il dito.
E l' Anguilla, e l' Burattello,
Che fian concì à bolardello,
E' vn mangiar assai più ghiotto,
Che vn pastizzo, ò vn buò cigotto
Vn buon Luzzo, che sia grosso,
Mi par buono il dargli addosso
E si puo frigger in fette,
In brasuole, & in polpette,

Lo Sombro anche è vn pesce raro,
E la Triglia, e'l Calamaro,
E l' Alice saporita
Hà buon gusto, e al ber t' inuita,
Ma de l' Ostrega, che dite,
Che le carni saporite.
Fà restar tutte da vn lato,
Col suo gusto delicato;
Et al fin del pesce tutto
Si puo trar nobil costrutto;
Quando vien ben cucinato
Da buon Cuoco ammaestrato;
Poi il pesce fù trouato,
Per tener mortificato,
L'huomo, e farlo mansueto,
In tal tempi, e humil e quieto,
Ma la carne per sguazzare,
Per empirsi, e crapolare.
Onde poi ne salton fuori,
Gotte, e goccie, e tristi humori
Poi se ben mirar vogliamo.
A quel tanto, che douiamo,
Trouarem, ch' ancora in voi
V'è da far si come in noi.
Perche sotto vn manzo grosso
Quattro Vacche che tutt'osso
Sono, in pezzi sminuzzate,
E per giunta le spacciate,

E per cor la gente all'asso,
Voi voltate in fuora il grasso,
E di dietro v'appettate,
Ossi in magna quantitate,
E se vien'alcun leccardo,
A quel grasso gettá il sguardo,
E s'vn'occhio gli costasse,
Non pensate, ch'ci lo lasse.
Poi non sempre sù i banconi
Manzi haucte, ò buon Castroni,
Ma Buoi vecchi, magri, e secchi,
Vacche triste, Capre, e Becchi,
Che non sempre si può hauere,
A parlar per il douere,
Bestie grasse tutto l'anno,
Che costar troppo le fanno,
E per tanto confermiamo,
Ch'ancor noi nõ sèpre habbiamo
Pesci rari, & esquisite,
Ma de i stracchi, & impassiti.
E però state voi cheti,
Ch'ancor noi saremo discreti,
Che'l Beccaro, e'l Pescatore
Suonan tutti d'vn tenore,
E perche vogliamo restare,
Vostri amici, se vi pare,
Ogn'vn tenda à i fatti suoi,
Noi a i nostri, à i vostri voi, il fine.

